

Luca Sempre



Figurine

racconto

Luca Sempere

FIGURINE

Racconto

LS Edizioni

Prima edizione digitale
Titolo originale: *Figurine*

Sito dell'autore: lucasempre.com

Blog: secondosempre.com

Ufficio Stampa: lucasemprecontact@gmail.com
Progetto grafico di copertina: *Despair (Collezione Vetta)*

© iStockphoto.com/lucasempre

La presente opera è rilasciata con licenza *Creative Commons Attribuzione* –

Non commerciale – Non opere derivate 3.0 Italia

<http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/3.0/it/deed.it>

Nota per il lettore: al momento ho scelto di distribuire questo racconto *gratuitamente*. Ti sarei grato se al termine della lettura spendessi un minuto del tuo tempo per scrivere una breve recensione.

Se hai scaricato questa copia da uno store online, lascia pure lì una recensione. In alternativa puoi lanciare un tweet. Il mio account è [@lucasempre_](#) (ricordati d'inserire nel testo l'hashtag [#figurine](#)). Altrimenti vai sul [sito](#) dedicato al racconto e lascia un tuo commento nell'apposita pagina.

Un minuto del tuo tempo per un racconto che ha visto la luce dopo molti anni e infinite revisioni. Grazie davvero e buona lettura.

agli amori tossici e inesorabili

FIGURINE

Ci hanno preso quello che una volta era nostro.

Editors – The Big Exit

Lui (girone primo)

C'era qualcosa dentro di lei che la rendeva diversa dalle altre. Era molto più di un semplice errore. Era uno sbaglio definitivo e irreversibile che alla fine sarebbe esploso come una bomba nucleare in fondo all'oceano, una deflagrazione silenziosa che presto avrebbe trasformato il suo corpo in un milione di piccoli pezzettini distanti e indivisibili, un addio senza lacrime scritto sul muro della camera da letto con i succhi gastrici del suo stomaco in frantumi.

Per questo io e lei eravamo simili.

Eravamo entrambi fuori controllo.

Ricordo il giorno in cui mi chiamò al telefono, la sua voce una condanna.

<< Avevi ragione. Sento che c'è qualcosa dentro di me, dentro il mio stomaco. >>

<< ... >>

<< Ecco, adesso si sta muovendo, si contorce. Posso toccarlo. Posso sentirlo. >>

<< ... >>

<< E' proprio lui, vero? >>

<< ... >>

<< Perché non rispondi? Dimmi la verità. >>

<< Quale. >>

<< E' lui che mi fa sentire così debole, così... *vulnerabile*? >>

<< Sì. Immagino di sì. >>

Fece un lungo silenzio. Il respiro ansioso all'altro capo del telefono era troppo profondo per appartenere a una sola entità. Ormai respiravano all'unisono. Non avevo dubbi.

<< Aiutami a farlo uscire, ti scongiuro. >>

<< Lo vorrei tanto, davvero. Ma... >>

<< Ma? >>

Quelli erano i giorni in cui l'insetto cominciava a manifestarsi dentro di lei. I primi, e proprio per questo i peggiori.

<< Al momento non c'è soluzione. Non c'è. >>

<< Come fai ad esserne così sicuro? >>

<< Sono anni che vive e mangia dentro di me. Anni. E certe volte ho come l'impressione che ci rimarrà per sempre. >>

<< Ma io sto impazzendo! Non resisterò a lungo, capisci? Lo capisci questo? >>

<< Sì che lo capisco. Adesso però calmati. >>

Ero impotente e al tempo stesso responsabile.

<< Si contorce nel mio ventre e certi giorni risale fino in gola. Cristo santo... è una sensazione disgustosa, lacerante. >>

<< Lo so. Ci sono passato anch'io. >>

<< Ieri mattina ero sul punto di squartarmi in due la pancia, lo sapevi questo? >>

<< Ma di che diavolo stai parlando? >>

<< Ho afferrato il coltello da cucina e l'ho puntato dritto contro il mio stomaco. Ero pronta a morire dissanguata pur di vederlo strisciare fuori una volta per tutte. Poi è squillato il telefono e sono scoppiata a piangere. Credo di aver pianto tutto il giorno, merda. >>

<< ... >>

<< Ecco... ora lo sai. Sono viva per miracolo. >>

<< Devi riuscire a controllarlo. Se ti agiti... fai solo il suo gioco. >>

<< Ma io non voglio controllarlo, cazzo! Voglio solo che se ne vada via, da me e dalla mia vita. Per sempre. >>

<< Il controllo è l'unica strada. Il controllo è la chiave di tutto. Non dimenticarlo mai. >>

In quei giorni i sensi di colpa mi soffocavano. Eppure avevo sempre cercato di tenerla lontana dalle figurine. Ci avevo provato con tutto me stesso. *Dammi retta, lasciale stare. A giocare con le figurine ci si rimette sempre. Finiranno col mangiarti il cervello e sfondarti il cuore. Stanne alla larga.* Ma lei era sempre stata una maledetta curiosa.

Fu un attimo a lasciarsi sedurre.

E un attimo a precipitare.

Ah, le figurine. Devi maneggiarle con cura. Tenerle il più lontano possibile dalle persone che ami. E io a quei tempi l'amavo.

L'amavo davvero.

Quando la conobbi aveva appena iniziato un dottorato di ricerca in chimica del restauro. Era di dieci anni più giovane. Sognava di lavorare nel mondo dell'arte. *E' una splendida occupazione...* – mi dicevano le sue labbra sottili, macchiate di rosso – *soprattutto se ami l'arte e la sua meravigliosa follia.*

Era una donna solare, incontenibile. Non potevi restarle accanto più di qualche minuto senza innamorarti all'istante dei suoi sogni e della sua ingenua integrità, del suo essere così bambina e così bianca, pulita. La verità è che ho sempre avuto un debole per quelle come lei, donne che vivono delle loro passioni senza badare troppo alla materia del mondo. Sto parlando di creature non convenzionali, non allineate, dotate di un'intelligenza superiore, creature che quando parlano ti aprono le porte di un mondo

affascinante e perverso, un'isola sconosciuta e incontaminata che tu hai quasi paura di esplorare perché già sai che quel pezzo di terra diventerà ben presto il tuo regno e la tua prigione. Avevo solo vent'anni quando m'innamorai follemente di una giovane militante delle Brigate Rosse. Mi eccitava da matti il solo pensiero di andare a letto con una specie di assassina reazionaria. Ricordo che quando scopavamo la mia più dolce fantasia era immaginarla rinchiusa in uno sperduto casolare di campagna a organizzare stragi di massa con i suoi amici brigatisti. Era il modo più rapido e folgorante per raggiungere l'orgasmo. Era il 1978 quando morì sotto il fuoco di un mitra fascista.

Non sono mai andato al suo funerale.

Lei invece non amava il sangue. Adorava però Francis Bacon, il pittore maledetto.

<< Ti piace Bacon? >>, mi chiese la prima sera che uscimmo insieme.

<< No. A me piacciono solo le figurine. >>

<< Le cosa? >>

<< Le figurine. >>

Scoppiò a ridere. << Quali? Quelle dei bambini? >>

<< No. Quelle dei calciatori. >>

Rise ancora più forte. << Appunto, quelle dei bambini! >>

<< Fossi in te, non scherzerei con le figurine. Sono una cosa seria. Io lo faccio di mestiere. >>

Fu allora che il sorriso scomparve dal suo volto e i suoi occhi si fecero dannati e curiosi. << In che senso lo fai di mestiere? >>

<< Sono un Completatore. >>

<< Un che? >>

<< Un Completatore. >>

<< Sarebbe a dire? >>

<< Completo album incompleti. Trovo figurine a pagamento. Sono un moderno mercenario al soldo di uomini annoiati che non riescono a completare i loro Album *Calciatori Panini*. Mi sono specializzato nel recuperare proprio le figurine introvabili. In questo sono un asso. Mi pagano a peso d'oro, sai. >>

<< Non ho mai conosciuto uno che di mestiere fa il... *Completatore*. Sei proprio strano... sai. >>

Sorrise. Fu un modo indiretto e gentile per farmi capire che mi avrebbe scopato volentieri.

<< Hai mai provato a incollare figurine sopra una tela? E' arte moderna, alla fine. Ci sono tanti artisti che usano la tecnica del collage. >>, aggiunse.

<< No. Nessuno può decontestualizzare una figurina. Sarebbe un crimine. L'arte ha le sue regole. E le figurine anche. >>

<< Scusa ma non ti seguo. >>

<< Intendo dire che le figurine vanno rispettate. Sono fatte per stare dentro un album, non sopra una tela. >>

Sorrise di nuovo. << Raccontami come hai iniziato. Sono curiosa. >>

Ricordo che la guardai in silenzio. Il mio cuore era marcio e sbattuto dopo tanti anni passati a incollare, volevo solo dimenticare me stesso e le mie inutili prigionie, fuggire via, troncando lì la conversazione. Perché ero certo che ci stesse spiando.

L'insetto non ti lascia mai.

<< Magari te lo racconto un'altra volta. >>, risposi. << Adesso è tardi. Andiamo. >>

Tenerla lontana dalle figurine.

Solo questo avrei dovuto fare.

Il primo anno della nostra relazione scivolò via lontanissimo dalle figurine, e proprio per questo fu un anno azzurro, felice. Del resto ero stato chiaro. Le avevo chiesto di non farmi mai domande sul mio lavoro. Mai. Per nessun motivo. In nessuna circostanza. E lei aveva accettato. Poi però, concluso il dottorato di ricerca, si accorse ben presto che il mercato del lavoro non aveva affatto bisogno di laureati in chimica del restauro, e così iniziò a cercare rifugio nel mio mondo. Continuava a bersagliarmi di domande su ciò che facevo, chi incontravo, quanto guadagnavo, perché mi ero scelto proprio quel lavoro, se ero felice, felice davvero. A volte la sua insistenza diventava persino fastidiosa.

<< Raccontami come hai iniziato, ti prego. >>

<< Non è importante. >>

<< Invece per me lo è. Sì che lo è. Perché ti ostini a non parlarmi del tuo lavoro? Cosa mi stai nascondendo? >>

<< Niente. >>

<< Allora devi dirmi come hai iniziato. Ho il diritto di sapere. >>

No, in realtà non aveva alcun diritto.

Ancora oggi mi chiedo perché le ho raccontato tutto.

Nacque tutto per caso.

Come la storia fra me e te, amore.

Era un pomeriggio di nove anni fa. Ero andato a trovare un vecchio amico d'infanzia che non vedevo da un sacco di tempo. Quando suono alla porta viene ad aprire il figlio più piccolo. Dice che il padre è in cucina. Che mi sta aspettando.

Beh... lo ricordo come se fosse ieri. Se ne stava lì, seduto gobbo sul tavolo, la barba incolta e la testa china sopra un Album Panini, il naso quasi appiccicato alle pagine. L'avessi visto, cristo santo. Incollava figurine con la

stessa metodica attenzione di un biologo che analizza al microscopio una nuova forma di vita aliena. Era rapito, isolato, del tutto scollegato dalla realtà quotidiana che gli esplodeva intorno. Si accorse della mia presenza solo quando lo salutai ad alta voce. Mi guardò senza dire una parola e poi sorrise. Un sorriso sincero incorniciato dentro un volto disteso e due occhi lucidi, incredibilmente sereni. Sembrava una persona felice. Dannatamente, felice. Ma come poteva esserlo? Il giorno prima, al telefono, mi aveva confessato di aver perso il lavoro, e sua moglie ormai da anni era immobilizzata a letto da una grave forma di distrofia muscolare.

<< Siediti. Siediti pure. Voglio farti vedere una cosa. >>

<< Di cosa si tratta? >>, chiesi incuriosito.

<< Figurine. >>

<< Già. Figurine. >>

<< Sai, funziona così con loro. >>

<< *Così* come. >>

<< Le figurine ti danno una mano. Le figurine ti completano, ti salvano. >>

Mi lasciai sedurre e non opposi alcuna resistenza. Tornato a casa acquistai il mio primo album e i miei primi pacchetti. Era la stagione calcistica 1985/86. Impiegai quasi tre mesi a trovare tutte le figurine. Un'eternità, pensando ai ritmi di oggi. E poi subito dopo comprai un altro album, e un altro ancora. Quell'anno ne completai ben sette. Stessa stagione calcistica, stessi calciatori, stesse figurine. Perché non era importante l'annata, capisci? La cosa davvero importante era *completare*. Volevo diventare il più bravo. Il più veloce. Le mie giornate volavano via riempiendo riquadri e appiccicando figurine. Acquistavo anche cento pacchetti alla volta e così, in meno di due anni, diventai il Completatore più veloce d'Italia. Se trovavo l'edicola giusta, e se la fortuna mi assisteva, il completamento era assicurato.

Era solo questione di tempo.

Ben presto però iniziarono i problemi. Economici, intendo dire. A forza di svuotare le edicole ero rimasto a secco. Del resto il lavoro come fotografo free-lance non mi garantiva un'entrata sicura, men che meno la possibilità di continuare a incollare figurine senza preoccuparmi di cosa mangiare a cena. Così un bel giorno presi la decisione definitiva: avrei trasformato quella passione totalizzante in un'attività a tempo pieno.

Vedi amore, molti pensano che appiccicare figurine sia un passatempo solo per ragazzini. Beh, niente di più sbagliato. Il mondo è pieno di persone come me, gente che ha la mania del completamento e che se non completa sta male, male davvero. Sto parlando di uomini danneggiati, uomini costretti ad appiccicare figurine quando le mogli si addormentano, creature disturbate che si riuniscono in cantine umide e buie con creature della loro stessa specie, esseri umani capaci di passare intere nottate a completare e incollare fino a quando non crollano esausti sul tavolo, ma domani è un altro giorno, se dio vorrà troveranno le loro figurine e riusciranno a completare. Grazie a me. Grazie a quello che faccio per loro.

Così quel giorno decisi una volta per tutte di mettere la mia esperienza al servizio degli altri. E il successo, credimi, è stato immediato. Straripante. Nel giro di pochi mesi ero già diventato il Completatore più ricercato d'Italia. Veloce, affidabile, riservato. Soprattutto: infallibile. Ogni settimana pubblicavo lo stesso annuncio su vari quotidiani locali. Il testo era sempre lo stesso.

COMPLETATORE DI ALBUM "CALCIATORI PANINI" OFFRESI.

OTTIMO RAPPORTO QUALITÀ/PREZZO.

ANCHE FIGURINE INTROVABILI.

GARANTITA RISERVATEZZA E MAX PROFESSIONALITÀ.

Quanto ti chiamano e rispondi al telefono capisci subito se si tratta di un collezionista amatoriale o di un completatore navigato. I completatori navigati sono tutti affamati e, proprio per questo, hanno tutti lo stesso tono di voce. Il respiro si fa profondo, incerto, ansioso, a tratti supplichevole. E' chiaro che per loro non si tratta di un gioco. Che per loro non è mai stato, un gioco. Sarebbero disposti a tutto, pur di completare.

Ecco amore, sono questi i miei clienti. Questa è la mia gente. Si venderebbero la moglie pur di completare, chiaro il concetto? Perché vedi... il nostro è un piccolo mondo imperfetto. Un mondo chiuso, maschilista, perverso. Alcuni dei miei clienti mi hanno confessato di provare un orgasmo ogni volta che finiscono di completare. Altri divorziano perché le figurine prendono il posto delle loro famiglie. Non dimenticare mai che in fondo noi siamo dei sovversivi, cacciatori spietati e mai sazi, conservatori di tradizioni scomparse, individui che rischiano ogni giorno di veder cancellata per sempre la loro identità terrena, scienziati dell'annientamento e dell'autodistruzione. Noi siamo questo, e non potremmo mai trasformarci in qualcos'altro.

Soddisfatta adesso?

Dopo che le raccontai i miei inizi cominciai a ossessionarmi. Non la smetteva di ripetermi che anche lei voleva il suo album, che se davvero l'amavo era giusto che le insegnassi a completare, che non gliene fregava un cazzo se il nostro era un mondo perverso, maschilista. Lei voleva a tutti i costi provare. E io continuavo a rimandare sperando che un giorno, passato il brutto periodo, mi avrebbe lasciato in pace.

Perché le figurine sono fatte così.

Bisogna maneggiarle con cura.

Ti sfondano il cuore e ti strappano l'anima, le figurine.

Lei (girone secondo)

Lo ricordo bene. Era un piovoso pomeriggio di marzo. Tornai a casa e la trovai distesa sul divano a piangere, imprecare. Una bambina sola e disperata.

<< Ti prego, amore mio... ti prego, ti scongiuro, ti supplico! Fai provare anche me, insegnami a completare, ho bisogno di completare! >>

<< Non se ne parla. >>

<< Un album solo, uno solo, e poi giuro che smetto. Ma non lasciarmi così, sto male! >>

<< Troveremo altre soluzioni. >>

<< Non ho bisogno di trovare altre soluzioni, cazzo. Ho solo bisogno di trovare qualcosa di sensato. Voglio capire cosa si prova a completare. Voglio il mio album. Le mie cazzo di figurine! >>

<< Il Completatore non è un mestiere che puoi improvvisare. Lascia perdere, non ne vale la pena. Se inizi... poi non smetti più. E' peggio di una malattia. Io sono malato, lo capisci questo? E non c'è davvero alcuna ragione per cui debba ammalarti anche tu. >>

<< Ma io sono già malata. Non lo vedi? >>

Poi si alzò dal divano e corse via, sotto la pioggia, lontano da me e da qualsiasi altra forma di negazione, e così il giorno dopo decisi di portarla alla sua prima riunione di Completatori. Giurai sulla testa di mia madre che le avrei insegnato tutto, ogni cosa, ogni più piccolo segreto. Chi ero io, in fondo, per decidere cosa fosse giusto o sbagliato nella sua vita? Perché negare anche lei la gioia adrenalina del completamento?

L'insetto l'avrebbe lasciata in pace.
Era ancora troppo giovane, mi dicevo.
Era la mente il nostro peggior nemico.

Il primo album che le regalai fu quello della stagione calcistica 1994/95. Ricordo ancora il sorriso estatico che le esplose in faccia quando appiccicò la sua prima figurina. << E' bellissimo... >>, ripeteva sottovoce, accarezzando la pagina come si accarezza un bambino appena nato. << E' proprio bellissimo. Avevi ragione. >>

Da quel momento incominciò a maneggiare figurine senza un attimo di sosta. In soli tre mesi si giocò tutti i soldi che aveva messo da parte lavorando come cameriera in un grosso ristorante del centro, e così fu costretta a trovarsi un secondo lavoro da babysitter.

Le figurine non le bastavano mai.

Le figurine non bastano, mai.

<< Fare la babysitter è l'occupazione ideale. >>, mi disse un giorno. << Ai bambini piace giocare con le figurine, si divertono, e io posso continuare a completare anche quando lavoro. Non posso lasciare i miei piccoli album incompleti. Non me lo perdonerebbero mai. >>

Ormai era evidente. L'insetto pensava per lei, le suggeriva le cose da dire, si stava rapidamente impossessando del suo corpo e della sua mente, la stava trasformando, e lei non riusciva a controllarlo.

Fu allora che decisi di parlargliene per la prima volta.

Era giusto così.

<< Devi sapere che c'è *qualcosa* dentro di noi, amore. >>

<< Ma di che stai parlando? >>

<< Qualcosa di non-umano che striscia sotto la nostra pelle e che ci rende simili. >>

Per un certo periodo le figurine incollarono il nostro amore. Condividere la stessa ossessione ci faceva sentire invincibili, guerrieri di luce che vanno incontro al loro destino mano nella mano, senza paura e senza morte. La realtà quotidiana era per noi lontana, distante, come lo sguardo di un bambino affacciato alla finestra che vede due amanti baciarsi nell'intimità nascosta di un'automobile. Sapevamo di essere diversi dalle altre creature terrestri. Quel maledetto invertebrato rendeva unico il nostro amore.

Irripetibile e inspiegabile.

Ricordo ancora quando la domenica pomeriggio andavamo nei cimiteri a fumare marijuana e incollare figurine. Il camposanto era diventato il terreno di gioco sul quale prendevamo a calci il nostro amore. Ci svegliavamo la mattina presto, saltavamo in macchina dopo una breve colazione a base di figurine e cappuccino, e poi raggiungevamo un cimitero, uno qualsiasi, nord o sud non faceva alcuna differenza, perché nei cimiteri potevamo appiccicare senza essere disturbati dai rumori del mondo. Completare album in silenzio è sempre stata una sensazione bellissima e liberatoria, tutti dovrebbero provarla.

<< In Argentina c'è un quartiere dove morti e calciatori condividono la stessa terra, e i giocatori si chiamano *funereros*, becchini. E' il campo del Chacarita. Lo sapevi questo? >>, mi disse una volta.

<< Sì. E' una cosa che ho letto da qualche parte. Non ricordo dove. >>

<< La mia migliore amica mi ha chiesto se ero impazzita quando le ho raccontato che trascorriamo tutte le domeniche pomeriggio nei parchi dei cimiteri. >>

<< E tu che le hai risposto? >>

<< Le ho parlato dell'Inghilterra. Le ho spiegato che lì i cimiteri sono dei parchi pubblici dove puoi vedere la gente fare jogging, leggere, baciarsi. Lì

la morte è più leggera, non spaventa. Qui da noi invece sembra un passatempo per i matti. E vuoi sapere cosa mi ha risposto? >>

<< Cosa ti ha risposto. >>

<< Mi ha risposto che non conosceva questa *usanza* inglese. Usanza, l'ha chiamata proprio così. Ma dal suo sguardo si capiva lontano un miglio che la mia spiegazione non l'aveva convinta per niente. >>

<< ... >>

<< E comunque ci pensavo giusto ieri, sai. >>

<< A cosa. >>

<< Pensavo che in fondo le figurine Panini sono come le fotografie sulle tombe dei morti: fissano un momento di vita glorioso che non potrà più tornare. E se guardi con attenzione i volti dei calciatori incollati dentro i nostri album ti rendi conto che non sono poi così diversi dai volti dei defunti imprigionati dentro queste cornici ovali, mentre vegliano silenziosi ognuno sulla propria tomba. >>

<< In che senso. >>

<< Guardali bene. Sembrano attori degli Anni Trenta in posa per l'ennesimo provino davanti all'ennesima macchina fotografica. Se ne stanno lì, con le loro facce eterne e immobili, e quando le guardi ti fissano come se sapessero già tutto. Un cimitero, se ci pensi bene, è solo un gigantesco Album Panini tridimensionale dove al posto delle figurine dei calciatori ci sono quelle dei morti. >>

Fu così che i cimiteri si trasformarono per noi in molto più che una semplice esperienza corporea. In breve tempo divennero dei tracciati mentali. I lunghi viali silenziosi scanditi dalle siepi di bosso, dalle ginestre, dai grandi cipressi, non rappresentavano altro che i labirinti della nostra ossessione. Girare fra le tombe dei morti significava tracciare l'album tridimensionale della nostra splendida psicosi.

Purificare l'anima dal fiato del malefico insetto.

La domenica pomeriggio ci sedevamo sopra le tombe dei morti con i nostri album da riempire e le nostre figurine da incollare, e poi ascoltavamo “Tutto il calcio minuto per minuto”. Il football per noi in quei giorni era solo Figurine & Radioline, era un gioco sensazionale percepito attraverso pagine di carta plastificata e transistor ammassati dentro congegni metallici con le antenne puntate verso il cielo. Quello era il nostro unico collegamento diretto alla Centralina del Pallone. Tutto era puro e tenero, come carne fresca al macello, come il calcio del ‘49 quando la palla era di cuoio marrone, la schedina con dodici pronostici, una sola colonna, trenta lire per la giocata, come bere un bicchiere di Vermut.

Dio se eravamo innamorati.

E forse ci saremmo sposati. Forse la nostra lista di nozze sarebbe stata la più strana di tutti i tempi, solo un interminabile susseguirsi di figurine rare e album vuoti da completare, nessun parente invitato alla cerimonia, neanche il dio pallone. Forse l’insetto si sarebbe vestito da prete per unirci in matrimonio sull’altare della nostra ossessione.

Forse sarebbe stato bello.

Le cose cominciarono a precipitare quando subentrò la competizione.

Fece un giuramento.

Mi guardò negli occhi e promise al suo dio che sarebbe diventata più brava di me a completare. Nessuno c’era mai riuscito.

Poi cominciò a sputare sul nostro rapporto.

<< Perché non sei sincero con me? >>

<< Ma che stai dicendo, amore? >>

<< Sto dicendo che i tuoi segreti li tieni per te. >>

<< Quali segreti? >>

<< I segreti del completamento. >>

<< Non ti seguo. >>

<< Sì che mi segui. Sto parlando dei trucchi del mestiere, le strade che ti aiutano a completare più in fretta. Hai paura che io ti possa superare, vero? E così ne fai mistero. Sei geloso dei miei completamenti, ammettilo! >>

<< Non dire cazzate. Il completamento non ha niente a che fare con i segreti. È solo questione di tempo, di esperienza. Più completi, più diventi veloce. La differenza fra me e te è che io ho iniziato molto prima. Con gli anni diventerai altrettanto brava, vedrai. >>

<< Stronzate. So che hai dei segreti. So che non vuoi rivelarli. Hai paura che qualcuno ti possa rubare il mestiere. >>

<< Smettila con questa storia. >>

<< Avanti, rispondimi. >>

<< D'accordo. Vuoi sapere la verità? >>

<< Certo. >>

<< La verità è che non hai pazienza. Vuoi bruciare le tappe, ma tutta questa frenesia finirà con l'ucciderti dentro. Rilassati. Nella vita ci sono anche altre cose, oltre alle figurine. >>

<< Devo completare. Devo avere il controllo. Questo è tutto ciò che m'interessa. Non c'è altro per il momento. Davvero. >>

E così in poco tempo la donna che amavo si trasformò in una creatura notturna e diffidente, stuprata dall'invidia e dall'ansia. Ma non gliene facevo una colpa. Sapevo che non dipendeva da lei. Il maledetto invertebrato ci stava mettendo l'uno contro l'altro. Ormai conoscevo bene le sue tattiche, i suoi sporchi giochi di potere. Così, quando ci capitava di discutere, ero sempre io a tagliare corto. Combattere l'insetto che la divorava dentro non aveva senso.

Non ne aveva mai avuto.

Eppure sapevo che non sarebbe durata a lungo. La donna che un tempo avevo amato forse anche più delle mie stesse figurine si stava ormai

trasformando in una bestia pallida e buia. La mutazione, però, non era ancora a livello corporeo. Tutto iniziava e finiva nella sua mente. L'insetto giocava a masturbarla e disorientarla.

La scagliava contro di me.

E dire che col passare del tempo era diventata un mostro di bravura. A forza di maneggiare figurine dal giorno alla notte, i suoi ritmi di completamento avevano raggiunto punte d'eccellenza. Stupì tutti. Era ormai un mito fra i Completatori, quasi quanto me. Ma il prezzo che pagò per raggiungere le stelle non fu nè indolore, nè invisibile. Ricordo che quell'estate arrivò a perdere fino a 12 chili. Nei periodi d'intenso completamento era capace di restare giorni interi senza mangiare, e questo la stava inevitabilmente trasformando anche a livello corporeo. Ormai lo strato di pelle che la separava dalle ossa era sottile come una figurina. La spina dorsale le fuoriusciva dalla schiena come un gigantesco verme sotterraneo pronto a sfondarle il cranio.

Era diventata anoressica.

Una brava, bravissima anoressica.

<< Hai presente quando hai solo voglia di scomparire? >>, mi disse una volta.

<< No. >>

<< Via la pelle, via tutti quegli strati. >>

<< Ma perché? Che senso ha? >>

<< Tendere alla perfezione, diventare essenziali. Eliminare il superfluo. Tutto qui. >>

L'inevitabile decadimento fisico e psicologico al quale si era condannata da sola scegliendo me e le figurine si manifestò anche con la perdita dell'ironia, del sorriso. Ogni volta che facevo una battuta girava la testa

dall'altra parte, come se il solo fatto di vedermi ridere significasse per lei peccare, morire.

Gli unici sorrisi che riusciva ancora a sopportare erano i sorrisi dei calciatori stampati sulle figurine Panini. E così, quando la mutazione divenne per me insopportabile, le proposi di fare un viaggio.

L'ultimo tentativo.

<< Affittiamo una decappottabile e partiamo all'avventura, senza meta. Che ne dici? >>

Lei non mi guardò neanche.

Continuò semplicemente a incollare.

Di quella breve vacanza ricordo poche cose.

Le altre le ho cancellate.

Non posso però dimenticare quel sabato pomeriggio trascorso a Maenza, un minuscolo paesino dell'entroterra laziale. Avevo guidato tutta la notte, ero stanco, dovevo riposarmi. << Io me ne resto un po' in macchina a schiacciare un pisolino. Tu che fai? >>

<< No. Io no. C'è un bar in piazza. Mangio un tramezzino e bevo una birra. Poi, forse, mi faccio un giro. >>

Dormo un'ora. Forse due. Quando mi sveglio la trovo ancora seduta al tavolino del bar. Intorno a lei altri quattro vecchi, il più giovane sembra centenario.

Me li ricordo bene, quei quattro. Avevano le mani a forma di carte da briscola, l'alito sconfitto dal vino, la pelle che odorava di aglio e fettuccine, la bocca piena di consigli accumulati in anni e anni di lunghe giornate passate a osservare la vita attraverso gli occhi opachi di quel bar immobile e paterno, consigli da dispensare ai giovani con la solennità dell'eucarestia perché dentro quelle frasi c'era tutta la loro vita, esistenze rassegnate al non-

cambiamento, governate da un destino invincibile e da una prudenza regina, perché in fondo la prudenza era l'unico mezzo che avevano per raggiungere una morte anonima e tranquilla, perché la speranza se l'erano giocata tutta sopra quei cazzo di tavolini, in mezzo a quei bicchieri. Il bar si era preso le loro anime per sempre, non gliele avrebbe più restituite, ma lei sembrava non curarsene, continuava a fissarli imbambolata, come se fossero oracoli, come se fossero umani. E poi la sera, quando finalmente ripartimmo, mi confessò di aver giocato la schedina.

<< E' la mia prima schedina. >>

<< Sul serio? >>

<< Sul serio. >>

<< Beh, c'è sempre una prima volta. >>

<< Già. Se vinco potrò finalmente completare tutti gli album che voglio. >>

Accesi il motore. << Forse è il caso di tornare a casa. Andiamo. >>

Il viaggio poteva anche concludersi lì.

Tra lei e l'insetto non c'era ormai più alcuna differenza.

Le cose tra noi scivolarono infelici per un altro mese ancora, fino a quando una sera torno a casa e la trovo in cucina a spaccare piatti e bicchieri sul pavimento. E' in preda a deliri, forse convulsioni.

<< Maledetto! Maledetto! >>, urla.

Ha la bava alla bocca, lo sguardo contaminato.

<< Cristo santo, ma che diavolo stai facendo? Sarai mica impazzita? >>

<< E' tutta colpa di quel maledetto album del cazzo! Mi manca una sola figurina. Una sola, capisci? >>

<< Di quale figurina stai parlando? >>

<< Raffaele Ametrano. Udinese. Stagione 1995/1996. >>

<< D'accordo, ma adesso calmati. La troverai, la troveremo. Ti aiuterò, stai tranquilla. >>

<< No che non la troveremo, invece. >>

<< Che stai dicendo? Come fai a esserne così sicura? >>

<< E' come se non l'avessero mai stampata, capisci? Ho svuotato tre merdose edicole, oggi. Ho speso una barca di soldi, sono rimasta a secco, ma di quella dannata figurina neanche l'ombra. >>

L'insetto la divorava. Il maledetto invertebrato si stava mangiando il mio amore. << Ci stanno ingannando, capisci? Ci stanno fottendo con i nostri stessi soldi. Stanno uccidendo le nostre speranze, i nostri sogni. Vogliono toglierci per sempre la gioia del completamento. Maledetti bastardi! >>

<< A chi ti riferisci? >>

<< Quelli della Panini. Hanno truccato le figurine. Sono certa che in giro ci sono più figurine di Milan, Juve, e Inter. Stanno penalizzando le squadre minori, mi spiego? Hanno cambiato la tiratura. Il calcio non è più un gioco pulito. >>

<< Adesso però calmati. E' successo anche a me. >>

<< Cosa. >>

<< Neppure io sono riuscito a completare quell'album. Anche a me manca la stessa figurina. E' solo questione di pazienza, non avere fretta. >>

<< No. Tutto questo non deve succedere. Non a me, almeno. >>

<< Sì invece. Sì che può succedere. Il completamento non è una scienza esatta. È come la vita: probabilistico, imponderabile, aleatorio. Vedrai che prima o poi quella figurina spunterà fuori. Devi solo stare calma. Devi imparare a controllare l'insetto. Te l'ho già spiegato: il controllo è la chiave di tutto. >>

<< Come puoi dirmi di stare calma, eh? Come puoi per l'ennesima volta tirare fuori questa storia del controllo? >>

<< Uscire non uscirà, fattene una ragione. Possiamo solo controllarlo. >>

<< Fanculo lui e fanculo pure la tua teoria del controllo. >>

<< E' più semplice di quello che pensi. In fondo non hai imparato a controllare il cibo? >>

<< E questo che diavolo c'entra? >>

<< Rispondimi: hai imparato a controllare il cibo? Sei diventata in poco tempo una brava anoressica? Sì o no? >>

Abbassò lo sguardo. Il suo silenzio fu la risposta che cercavo.

<< Funziona più o meno nello stesso modo. Sei stata molto brava, sai? >>

<< A fare cosa. >>

<< A controllare il cibo. La tua anoressia rasenta la perfezione. >>

<< E con questo? >>

<< Sto dicendo che non devi sottovalutare la tua forza di volontà, la tua tenacia. Non è facile diventare delle brave anoressiche. Eppure tu ci sei riuscita, anche in poco tempo. Sai dirmi quanto pesi ora? >>

<< Trentasei chili. Trentasei e cento, per l'esattezza. >>

<< È come dico io. Quando hai uno scopo, niente riesce a fermarti. >>

<< Ne sei proprio sicuro? E allora spiegami una cosa. Se davvero sono così brava a raggiungere i miei obiettivi, perché non riesco a completare? >>

<< Devi avere pazienza, te l'ho già detto. Pazienza e costanza. Innervosirti non servirà certo allo scopo. Stai solo facendo il gioco dell'insetto. Invece devi controllarlo, come fai con il cibo. È così che funziona. >>

<< No invece. Se continua così non funzionerà più un cazzo nella mia vita, capisci? Non riuscirò più a completare nulla, ti è chiaro il concetto? Questa è l'unica verità. E poi dell'insetto non me ne frega niente, ormai ci ho fatto l'abitudine, quasi quasi gli voglio bene. Non è lui il problema. Non più, almeno. >>

Prende un altro bicchiere e lo scaglia contro la finestra. A quel punto mi siedo sul divano, sconfitto. L'insetto le ha danneggiato per sempre il sistema nervoso. L'insetto ha vinto ancora una volta.

Lui e Lei (girone terzo)

Trascorsi un anno intero senza vederla né sentirla. A dire il vero neanche lei mi cercò più, schiava ormai dell'insetto e dei suoi sporchi giochi di potere, ma andava bene così.

Separarci era stata la scelta giusta.

L'unica possibile e la migliore.

Nel frattempo smisi di frequentare tombe e camposanti. Ero alla ricerca di nuove esperienze, nuovi luoghi solitari dove poter completare in tutta tranquillità, e così in quel periodo avevo preso l'abitudine di appiccicare figurine nei depositi degli sfasciacarrozze. Anche quelli erano dei cimiteri, in fondo: il metallo al posto delle ossa, motori in disuso come organi umani in decomposizione, macchine come tombe. Quell'ammasso di auto destinate al macello meccanico mi facevano star bene, placavano la mia ansia da completamento, e così durante la settimana ci andavo spesso di notte, quando nessuno poteva accorgersi della mia presenza. La domenica invece, giorno di chiusura, ero libero di scorrazzare nei cimiteri delle auto in tutta tranquillità e a qualsiasi ora. Un paradiso. Una nuova forma di libertà e ossessione.

Ma quella domenica fu diverso.

Avevo pranzato da mia madre – lei abitava a due passi dal più grande camposanto della città – e così, tornando a casa, decisi di fare di nuovo un salto in mezzo ai morti. Era tanto tempo che non incollavo più figurine dentro un cimitero. Sarebbe stato bello, mi dicevo. Un po' come tornare indietro negli anni e baciare una vecchia amante.

E' stato allora che l'ho rivista.

Era seduta sopra una panchina a fumare marijuana e appiccicare figurine. Lei sola, e in mezzo tutto quel silenzio. Guardandola attraverso la normale immobilità della domenica pomeriggio capii subito che la sua vita era rimasta esattamente lì dove l'avevo lasciata, tra insetti e figurine e album da completare.

Come la mia, del resto.

Forse avrei dovuto ignorarla, tirare dritto per la mia strada e lasciarla lì, sparire da quel camposanto come un anno fa ero sparito dalla sua vita. È vero, non l'amavo più, ma c'era ancora qualcosa dentro di me che m'impediva di lasciarmi alle spalle quella maledetta storia. Senso di colpa per averla trascinata nel tunnel delle figurine e del completamento? Forse. O forse altro. La soluzione finale, forse. Qualcosa che avrebbe liberato per sempre lei e la sua vita dalla schiavitù delle figurine. Un tentativo andava pur fatto. Speravo solo che non fosse troppo tardi.

Già. Troppo tardi. Perché nell'ultimo anno ero certo che l'insetto avesse continuato a spolparla in modo metodico, spietato, trasformandola in una creatura scheletrica, senza luce. I lunghi capelli neri apparivano tesi e impiccati sotto il sole di settembre, gli occhi appesantiti da enormi occhiaie scure, i denti gialli e difettosi come quelli degli eroinomani, la pelle sempre più incollata alle ossa.

Adesiva.

Eppure, oltre la mutazione, oltre quel castello di tristezza e decadimento che aveva eretto tra sé e il resto del mondo, oltre... riuscivo ancora a intravedere la bellezza ingenua di un tempo. Ero convinto che sarebbe bastato poco per farle ritrovare una scintilla e una stella, quel fascino che anni prima aveva sfondato il mio cuore, curato la mia solitudine, e accompagnato la mia ossessione. Devo tentare, mi ripetevo.

Sarebbe stata la prima cavia del nuovo esperimento.

La prima.

E forse l'ultima.

Si accorge della mia presenza solo quando le dico ciao, come va. Ma non alza lo sguardo per salutarmi. Continua semplicemente a completare.

<< Ah... sei tu. >>

<< Sì. Sono io. Come stai. >>

<< Cosa vuoi. >>

<< Niente, passavo di qui e ti ho vista. >>

<< Vuoi aiutarmi a completare? >>

<< Veramente... veramente non sono qui per questo. >>

<< E allora cosa vuoi. >>

<< Forse ho trovato il modo per farlo uscire. >>

<< Uscire chi. >>

<< L'insetto. >>

Una figurina le cade dalle mani e si schianta al suolo, fragile. Le sue labbra iniziano a tremare. Solo allora alza la testa. Nel suo sguardo ci vedo dentro odio, disperazione, e purissima paura.

<< Non mi prendere per il culo. >>

<< Non lo farei mai, mi conosci. E' una cosa troppo seria. >>

<< Su di te ha funzionato? >>

<< Cosa. >>

<< Questo... *esperimento*. >>

<< Non l'ho provato, su di me. >>

<< Quindi ce l'hai ancora dentro. >>

<< Sì. >>

<< E allora come puoi dire di aver trovato il modo? Come puoi sperare che funzioni su di me? Io non ti faccio da cavia, brutto stronzo. >>

<< Non posso provarlo su di me. Ma su di te sì. >>

<< Non capisco. >>

<< Capirai. Ti chiedo solo di avere fiducia in me. Io ti ho trascinato in questa situazione, io ti tirerò fuori. >>

<< Sembra una bella frase, una frase da film, a effetto. Dovrei forse ringraziarti? >>

<< No. >>

<< Allora? >>

<< Te l'ho mai presentato il Missile? >>

<< Parli di quello che gioca in serie A, con la Roma? >>

<< Esatto. Proprio lui. >>

<< Sulle figurine ha un bel sorriso. Per il resto no, non lo conosco. Perché me lo chiedi? >>

<< Siamo amici. Lo conosco fin da quando era bambino. >>

<< Non me ne hai mai parlato. >>

<< Già. >>

<< Ma questo che c'entra con l'insetto? >>

<< Conoscevo il padre perché gestiva un piccolo negozio di abbigliamento sportivo. Suo figlio, a quei tempi, era solo un bambino timido che trascorrevva il sabato pomeriggio nel negozio dei genitori. Io gli compravo sempre le liquirizie. Lui ci andava matto. >>

<< Vieni al dunque. Le mie figurine non hanno tempo da perdere dietro i ricordi d'infanzia. >>

<< Siamo ancora ottimi amici, nonostante sia diventato un calciatore di successo. Credo che in fondo mi abbia sempre visto un po' come il suo secondo padre. E' un ragazzo semplice, serio. Un vero professionista. Ti andrebbe di conoscerlo? >>

<< E perché dovrei? >>

<< Perché forse è l'unico modo per far uscire l'insetto dal tuo corpo. Vi organizzo un incontro. >>

<< Un incontro? E per fare cosa? >>

<< Niente. Ti chiedo solo di conoscerlo, di passarci una serata insieme. Tutto qui. Lui ha qualche anno meno di te, ma non dovrebbe essere un problema, giusto? La carne fresca ha sempre avuto un fascino particolare. E poi vedrai, ti piacerà un sacco. Tocca la palla da dio. E corre come un missile. >>

Mi guarda, gli occhi smarriti nell'aria leggera del cimitero. Fa cenno di sì con la testa senza aprire bocca, quasi per inerzia. Potrei chiederle di buttarsi nel vuoto dal decimo piano di un grattacielo e lei mi risponderebbe di sì comunque. Le figurine hanno annullato la sua volontà. L'insetto l'ha spolpata. Non c'è più vita nei suoi occhi. Me la immagino chiusa in casa tutto il giorno, polvere e immondizia, piatti sporchi di un mese abbandonati nel lavello della cucina, televisione accesa sempre sullo stesso canale, telefono che squilla e lei che non risponde mai, e poi figurine, tante figurine, centinaia di figurine, migliaia e migliaia di figurine sparse sul pavimento, un tappeto infinito di figurine su figurine su figurine, e lei che le accarezza una a una come si accarezza un bambino, un gattino.

<< Allora va bene. Ti chiamo io per dirti quando si farà l'incontro. Promettimi però due cose. >>

<< Avanti. >>

<< Prima cosa: promettimi che ti farai bella. Ti serve un parrucchiere, e anche un'estetista. >>

<< Sono troppo grassa? Devo anche fare una dieta? >>

<< Non scherzare. >>

<< Forse al tuo amico piacciono le donne in carne. In questo caso sarei perfetta. >>, sorride amara.

<< Sei fortunata. A lui piacciono le donne magrissime, conosco i suoi gusti. Non dovrai sforzarti di apparire più magra di quello che sei già. >>

<< Se lo dici tu. >>

<< Allora, mi prometti che ti troverai un bravo parrucchiere e una brava estetista? >>

<< D'accordo. E poi cos'altro vuoi che ti prometta? >>

<< Che non gli parlerai mai delle figurine. Promettimi che non coinvolgerai anche lui in questa storia. >>

Si porta l'indice alla bocca, prende a mangiarsi l'unghia, lo sguardo fisso davanti a sé, nel vuoto. << E come potrei, visto quello che hanno combinato alla mia vita. Non sono così stronza. Certo che te lo prometto. >>

<< Guarda che non sto scherzando, è davvero importante che tu mantenga fede alla promessa. Il mio amico tocca la palla da dio e corre come un missile, ma è ancora giovane, ha un carattere debole, è facilmente influenzabile. Se la mania del completamento prendesse anche lui, si giocherebbe la carriera. >>

<< Non voglio rovinare altre persone. Tu hai già rovinato me, e questo mi basta. >>

<< Io ti ho amata. >>

<< Forse. >>

<< Senza forse. Ti ho amata con tutto me stesso. >>

<< Va bene. Diciamo allora che mi hai amata come ama la mantide religiosa. >>

<< Che c'entra adesso la mantide. >>

<< Prima si fa scopare, poi stacca la testa del maschio per rimpinzarsi di proteine. Immagino tu sappia che le mantidi religiose sono affette da... come vogliamo chiamarlo? Cannibalismo post-nuziale? Divorano i loro maschi partendo dalla testa, mentre i genitali continuano ad accoppiarsi. Ecco, secondo me tu sei uno che vai in giro a staccare teste. Scopare e

staccare teste per nutrirti di chi ti ama veramente. Tu eri la mantide. La regina assoluta. Io ero solo l'ennesimo maschio pronto a sacrificare la sua testa per un album in più da completare. >>

Mi fissa in silenzio.

Avrei voluto leggerci altro, nei suoi occhi.

Si sposarono a due anni esatti dal loro primo incontro. Il mio nome però non figurava nella lista degli invitati. Me l'aspettavo, e neanche lo pretendevo. Sapevo che era stata lei a volerlo. Da quando si erano conosciuti aveva sempre cercato di tenermi lontano da lui e dalla loro storia. Che fosse finalmente guarita? Non potevo saperlo. Fatto sta che dopo averla conosciuta anche il Missile cominciò a evitarmi. Addiceva scuse, inventava storie, non rispondeva più al telefono, le liquirizie erano già dimenticate. Bene. Forse si stavano costruendo una vita insieme, lontana dalle figurine. Forse l'esperimento aveva funzionato. Speravo che la vicinanza di un calciatore professionista, uno in carne e ossa, le avrebbe fatto dimenticare per sempre il mondo plastificato delle figurine, il calcio inventato, il maleficio e l'insetto.

Lei aveva solo bisogno di calcio reale.

E io glielo avevo dato.

Lessi sui giornali dell'epoca che il matrimonio era stato da mille e una notte. Ma non c'era scritto nulla sull'insetto. Chissà se aveva mangiato la torta insieme agli sposi. Chissà se aveva staccato qualche testa.

Insetti (girone ultimo)

La scorsa settimana ero appena uscito dall'appartamento di un cliente molto facoltoso quando in un bar della zona incrocio il padre del Missile. Così lo saluto e gli offro un caffè.

Tre anni fa il figlio aveva subito un intervento chirurgico a causa di un grave infortunio al ginocchio rimediato in allenamento. Campionato finito. Dieci mesi prima di tornare a calciare un pallone. Poi il tanto desiderato rientro. Ma la stagione successiva si rivelò un fallimento per tutta la squadra, e così il Missile venne ceduto a una neopromossa senza particolari ambizioni di classifica che infatti tornò subito nella serie cadetta. Lui gioca ancora lì. Stessa squadra. Stesso campionato. Stesse ambizioni. Mentre siamo seduti ai tavolini del bar aspettando il caffè, chiedo al padre come sta il fenomeno.

<< Fenomeno un tempo, forse. >>

<< Mi dispiace per il grave infortunio. Ma vedrai che tornerà a correre sulla fascia come faceva una volta. >>

<< La verità è che quell'infortunio gli ha stroncato la carriera. Non sarà più il missile che abbiamo conosciuto. >>

<< Mai perdere la speranza. >>

<< Speranza? No. Qui serve solo realismo. E' anche molto depresso. Fa uso di sostanze. Sei la prima persona a cui lo dico. >>

Percepisco il suo imbarazzo e così provo a cambiare discorso. Gli chiedo del matrimonio. So che hanno avuto due bambini, due gemelli maschi. Mi risponde digrignando i denti, se possibile ancora più nervoso. << Non è un

matrimonio normale, se è questo che vuoi sapere. No che non lo è. Tutta colpa di quella stronza. >>

Non aggiunge altro e non gli chiedo altro. Bevuto il caffè mi saluta con una stretta di mano sbrigativa e infastidita. Lo vedo uscire dal bar curvo sulle gambe, gli anni lo hanno già trasformato in una creatura molto più piccola e indifesa, un personaggio da fumetto confinato per sempre in un mondo isolato e depresso. Poi ieri mattina squilla il telefono. Riconosco subito la voce. E' lei. Alterna parole confuse a silenzi stranianti. Riesco a capire che ha bisogno di vedermi. Subito. Presto. Non so se il padre del Missile le ha accennato del nostro incontro di qualche giorno prima, fatto sta che alla fine ci diamo appuntamento la sera stessa presso la nostra edicola di sempre, quella che eravamo soliti frequentare ai tempi del nostro amore inspiegabile e impossibile, quella che ci portava più fortuna e che non restava mai senza pacchetti.

Quando arrivo sul posto lei è già lì che fuma una Chesterfield, appoggiata di schiena contro un palo della luce. E' assorta in pensieri lunghissimi, si guarda i piedi come se volesse interrogarli. Non mi vede arrivare, così la saluto per primo. Alza gli occhi verso di me senza tradire alcuna emozione, poi resta in silenzio a fissarmi, giusto il tempo necessario per capire se ci siamo persi troppo a lungo o soltanto cancellati. Gli anni e le infinite figurine le hanno disegnato in faccia un volto stanco, triste. Si vede lontano un miglio che ormai neppure lei ci crede più alla sua bellezza di un tempo. In compenso però sembra aver preso qualche chilo.

Le sorrido per scelta, non per istinto. << Ciao. >>

<< Ciao. >>

<< Hai messo su qualche chilo. >>

<< Già. >>

<< Bene. >>

<< ... >>

<< Allora, come te la passi? >>

<< Così e così, diciamo. >>

<< Tuo marito sta bene? >>

<< Non corre più come un missile. >>

<< Lo so. L'ho letto sui giornali. Ma lui adesso come sta? >>

La vedo esitare, tira l'ultima boccata di sigaretta, getta il mozzicone in terra, poi inizia a parlare a ruota libera, come se non aspettasse altro da tanto tempo, troppo.

Il tono della voce si fa duro.

Gli occhi rimangono incollati al terreno.

<< Senti, voglio mettere in chiaro subito una cosa. Io non gli ho mai chiesto niente, d'accordo? Io non c'entro. E' stato lui. Mio marito. Continuava a ripetere che gli avevano cancellato l'identità, che lo avevano danneggiato. *Bastardi*, ripeteva. >>

<< Loro chi. >>

<< I preparatori atletici. >>

<< Spiegati meglio. >>

<< La stampa ha mentito. I giornalisti hanno mentito. Non è vero che a rovinarlo è stato il grave infortunio. A rovinarlo sono stati i laboratori. >>

<< I laboratori? >>

<< Il calcio moderno, voglio dire. Durante la fase di riabilitazione dall'infortunio lo sottoposero a un duro lavoro di potenziamento muscolare, interminabili sedute di allenamento in palestra che gli hanno portato via per sempre l'agilità e la velocità di un tempo. I preparatori atletici lo hanno snaturato, gli hanno appesantito il fisico, è come se gli avessero cancellato l'identità, capisci? E così è caduto in depressione. Mio marito è un debole, non ce l'ha fatta a resistere. E io... io gli sono andata dietro. Ho cercato nuovamente rifugio dove non avrei dovuto. >>

Immagino il suo rifugio e non le chiedo altro.

<< Avevo smesso, capisci? C'ero riuscita. Il calcio vero, il calcio reale, quello giocato sui campi e non tra le pagine plastificate, aveva fatto il suo miracolo. Il primo anno del nostro matrimonio non ho toccato un solo album, credimi cazzo. Ma poi, quando le cose hanno iniziato a precipitare, il maleficio è tornato a farsi sentire dentro di me. Lentamente. Inesorabilmente. Così un giorno di ottobre ho ripreso a completare. All'inizio è stato stupendo, ricordo. Col tempo mi ero dimenticata di quanto fosse bello incollare figurine, quanto fosse anestetizzante, appagante. In quei giorni di profonda tristezza per la carriera di mio marito avevo ritrovato di colpo il sorriso. Quando tornava dagli allenamenti incazzato e depresso, io non ci facevo più caso. Mi sentivo serena, tranquilla, e non facevo nulla per nascondere. >>

Fa una pausa.

<< Ero tornata a completare, capisci? Il resto poteva andare a farsi fottere, compreso mio marito e la mia bella famigliola del cazzo. >>

Fa un'altra pausa.

<< Ben presto però anche lui notò il mio cambiamento. *A cosa devi tutta questa felicità?*, mi chiese una volta. *Forse ti diverte sapere che la carriera di tuo marito sta andando a puttane? O sono io che ti faccio ridere? Mi trovi così ridicolo?* So bene che avrei dovuto mentirgli, perché in fondo gli volevo ancora bene. Ma non lo feci. L'insetto parlò per me. Così gli risposi di sì, che lo trovavo estremamente ridicolo. Lui e il calcio moderno. I laboratori, i preparatori atletici, i procuratori. E poi una sera, tornando a casa, lo trovo seduto sul divano ad appiccicare figurine. *Avevi ragione*, mi disse, *è bellissimo. Una sensazione meravigliosa. Completare, sentirsi completi. Grazie...* >>

Sputa in terra un grumo di sangue e catarro senza farci caso.

<< Così adesso ci siamo dentro tutti e due, capisci? Non scopiamo più, non usciamo più, certi giorni lui salta gli allenamenti e ci dimentichiamo anche

di dar da mangiare ai nostri figli, li sentiamo piangere affamati nell'altra stanza e non ce ne frega un cazzo. E' tutto fuori controllo. L'insetto è dentro di noi. >>

<< Perché hai voluto incontrarmi di nuovo? Cosa vuoi da me? Cosa posso fare? >>

<< Una mattina, per caso, frugando tra gli scaffali della libreria, mi sono ritrovata fra le mani l'ultimo album di figurine che ci siamo lasciati alle spalle, quello che io non avevo mai completato, ricordi? E dire che mi mancava una sola figurina. >>

<< Ametrano. Udinese. Giusto? >>

<< Giusto. Devi sapere che quell'album non l'ho più toccato da quando la nostra storia è finita. Eppure quella mattina, mentre sfogliavo le pagine, ho avuto come... come una rivelazione. Ho capito che la mia infelicità dipendeva da quell'album. Ho avuto la totale certezza che se fossi riuscita a completarlo, ogni cosa si sarebbe aggiustata. Così ho preso il telefono e mi sono messa in contatto con te. >>

<< Capisco. >>

<< Fai ancora il Completatore, di professione? >>

<< Certo. >>

<< Come vanno gli affari? >>

<< Non mi lamento. >>

<< Ah! Tu sì che sei un vero asso ad appiccicare figurine. Ti confesso che quando stavamo insieme provavo invidia nel vederti completare così in fretta. Non te l'ho mai detta questa cosa. La verità è che sei sempre stato molto più bravo di me, e se tra noi due è finita la colpa è soltanto mia. Mi ero trasformata in una donna meschina e invidiosa, hai fatto bene a lasciarmi. Ricordi quanti album abbiamo completato insieme? >>

<< Ho perso il conto. >>

<< Già. Eravamo felici, allora. Era bello stare con te, sai. Ma adesso è diventato tutto monotono. Senza le *nostre* figurine, voglio dire. Mi mancano le tue figurine, sai. >>

Fa un'altra pausa incomprensibile.

<< Comunque, tornando a noi, ho bisogno di recuperare quella maledetta figurina mancante. Puoi farmi questo favore? >>

<< Un favore che ti costerà parecchio. Il lavoro è sempre il lavoro. Non ti farò certo sconti solo perché un tempo siamo stati uniti e innamorati. >>

<< Pagherò tutto in contanti. Sono sempre la moglie di un calciatore, io. >>

Fa una pausa. Inizia a piovere. Lentamente. Piccole gocce sull'asfalto e sulla nostra pelle. << Questa però sarà l'ultima. Ho già deciso. Chiuderò per sempre con le figurine e con le immagini statiche. Con i ricordi e le fotografie. Perché se ci pensi bene tutto questo è tremendo. >>

<< Tutto questo cosa. >>

<< Tutto questo scattare foto, ovunque e in qualsiasi situazione. Tutto questo archiviare e catalogare e condividere. E' dannatamente assurdo continuare a collezionare ricordi che ci terranno per sempre legati al nostro passato. Proprio come le figurine ci legano al calcio di una volta. >>

<< Non ti seguo. >>

<< Pensa ai nostri genitori. Pensa a quante fotografie conosciamo della loro vita passata, quante ce ne hanno mostrate. Magari una decina, non di più. Gli scatti del loro matrimonio, la foto di classe l'ultimo giorno dell'anno, la scuola che frequentavano, qualche altra cerimonia religiosa diluita nel tempo, qualche pranzo con i parenti. Ma poi si fermano lì. I ricordi della loro vita ridotti a una manciata di scatti. >>

<< Dove vuoi arrivare. >>

<< Sto solo dicendo che per noi non sarà più così, stiamo accumulando troppi ricordi digitali, migliaia di immagini che continueranno a ricordarci come eravamo quando saremo vecchi e inutili a noi stessi, ricordi che alla

fine ci soffocheranno, proprio come le figurine. E' tutto sbagliato, capisci? Continuare a imprigionare il nostro presente dentro migliaia di fotografie ci sta legando spaventosamente al nostro passato, non saremo più in grado di vivere il futuro perché saremo soffocati dalle immagini di come eravamo e di quello che abbiamo perso, ricorderemo ogni momento in modo troppo nitido, troppo vero, e a quel punto la nostra memoria non avrà più alcun senso, saremo sopraffatti dall'evidenza di una fotografia e non riusciremo più a modificare nulla attraverso i ricordi, smussare gli angoli diventerà un'impresa destinata al fallimento, il passato sarà un mostro che camminerà accanto a noi ogni giorno della nostra vita futura. >>

<< E' il progresso. >>

<< Già. Lo chiamano così. Eppure basterebbe poco, sai? Basterebbe smettere di scattare fotografie per evitare la terza guerra mondiale. >>

<< Non pensi di essere un po' troppo... catastrofica? >>

<< No. Non lo credo affatto. Perché questa non sarà una guerra come tutte le altre. Sarà diversa. >>

<< Diversa, dici. >>

<< Già. Stavolta non si scontreranno due porzioni geografiche di mondo, due blocchi, due ideologie. Assisteremo invece a una semplice partita a scacchi fra due memorie – quella umana e quella fotografica, ricordi contro pixel – e noi, sto parlando delle creature più intelligenti e indiscutibilmente superiori che abitano questo pianeta, dovremo schierarci con la memoria *umana*, contribuire in modo radicale e sistematico ad annientare ogni dispositivo di archiviazione di massa presente sulla terra. La vittoria finale coinciderà con la totale eliminazione del concetto di riproducibilità nell'era digitale, ritorneremo alle prime macchine fotografiche degli inizi del Novecento, costringeremo l'essere umano ad aspettare minuti prima di scattare una singola foto e interi giorni prima di vederla sviluppata, rallenteremo il processo di stampa e lo renderemo molto più lungo e

difficoltoso. Questa è l'unica strada, la sola via di salvezza per il genere umano. Non si rendono conto che ci stanno legando spaventosamente al nostro passato, capisci? Stiamo amplificando una tragedia annunciata. Moriremo tutti sommersi nella palude digitale dei nostri ricordi jpeg. E nessuno riuscirà più a completare. Nessuno. >>

Poi, con gli occhi lucidi, quasi supplicandomi, aggiunge: << E dimmi... tu che sei sempre stato il più bravo di tutti a completare... perché è così difficile? >>

<< Cosa. >>

<< Completare. Completarsi. >>

Le faccio una carezza. Non conosco la risposta, e forse neanche lei ne vuole una. Ci lasciamo così, nel silenzio indivisibile della nostra splendida ossessione.

La pioggia d'un tratto si fa più fitta. Un angelo immaginario suona nella mia testa vaghe sinfonie di Beethoven mentre riprendo la via di casa facendomi largo tra le centinaia di creature affamate che ancora popolano i marciapiedi a quest'ora della notte, creature di ogni specie, alcune dal fascino inspiegabile che io non posso che osservare con ignobile soddisfazione, come questa creatura femminile che fissa in silenzio la vetrina di Prada, o quest'altra che aspetta il suo autobus bruciando l'ultima sigaretta della sera. Scoppio a ridere. Non riesco a smettere. L'insetto vincerà, ormai è solo questione di tempo. Voi ancora non lo sapete ma l'insetto vi prenderà. Tutti quanti.

lucasempre.com